

I clamorosi risultati dell'ultima vastissima operazione contro il terrorismo nero



Accusato di associazione sovversiva

Per l'esecuzione di Buzzi preso «nero» a Bologna

E' Guido Naldi che dirige la rivista «Quex» che aveva annunciato l'omicidio in carcere

Dalla nostra redazione BOLOGNA - E' stato arrestato, forse per una accusa di associazione sovversiva, il «primo» testimone in senso assoluto della inchiesta per la strage del 2 agosto. Si tratta del «nazionalrivoluzionario» Mario Guido Naldi, 22 anni, commesso di un calzaturificio, il quale, come è noto, era sparito proprio la sera prima dell'infame attentato alla stazione di Bologna. Si seppe che era andato in vacanza in Corsica. Fu contattato da un sottufficiale dei carabinieri appartenente ai servizi di informazione e questa iniziativa accese la prima aspra polemica di cui è stata costellata tutta la inchiesta della strage.

Quando Naldi si presentò davanti ai magistrati che indagavano sulla strage, gli avvocati Marcanтонио Bezicheri e Franco Alberini che si erano subito offerti di difenderlo nel caso fosse stato incriminato, sostennero che i servizi segreti avevano ancora una volta tentato di suggestionare un testimone offrendogli anche del denaro. I magistrati replicarono affermando che il sottufficiale dei carabinieri aveva correttamente agito d'accordo con la procura della Repubblica. L'interrogatorio, come testimoniò il giudice istruttore, fu condotto da Mario Guido Naldi, ad ogni modo, non fu infruttuoso. Portò al sequestro di molto materiale documentario sulla eversione nera. Naldi era, infatti, il segretario di redazione, il coordinatore, l'unico distributore sul territorio nazionale della famosa rivista «Quex» sulla quale i «big» del terrorismo nero, da dentro le carceri, continuano a tessere la loro trama di sangue e di delitti.

Fu controllando il materiale sequestrato in casa Naldi che si giunse al testo del minivideo Luca D'Orsi, bolognese, di poco rientrato, dopo oltre un anno di clandestinità vissuta nella capitale, dove aveva operato coi NAR e altre organizzazioni eversive come «Terza posizione».

L'accusa di partecipazione ad associazione sovversiva mossa dalla Procura della Repubblica a Naldi è da mettere in relazione con la esecuzione, nel carcere di Novara, del neofascista Ermanno Buzzi, che era stato condannato (l'unico) all'ergastolo per la strage di Piazza della Loggia a Brescia. Buzzi avrebbe dovuto, quanto ormai, subire il processo d'appello. Gli eversori neri, evidentemente, temevano che Rinuncia al premio « Pulitzer »: il suo articolo era inventato WASHINGTON - Una giornalista del «Washington Post», che lunedì aveva ricevuto uno dei premi Pulitzer per il giornalismo, si è dimessa dal suo posto al giornale ed ha rinunciato al premio perché l'articolo che le aveva fatto guadagnare l'ambito riconoscimento era un falso. Janet Cooke, di 26 anni, premio Pulitzer (la più alta onorificenza per i giornalisti americani) nella categoria «articoli di periodici», aveva pubblicato lo scorso settembre un lungo articolo sull'infame della droga in un ghetto negro di Washington. L'eroe dell'articolo era un bambino negro, Jimmy, eroinomane di 8 anni.

Dopo dieci mesi scoperti i killer che assassinarono il giudice Amato

Gilberto Cavallini, 28 anni, milanese, latitante, sparò un colpo alla nuca del magistrato che indagava sull'eversione fascista - Giorgio Vale, anch'egli ricercato, era alla guida della moto

ROMA - Gilberto Cavallini, 28 anni, milanese, uno dei più feroci terroristi neri ancora in circolazione: ora si sa con certezza che fu lui, la mattina del 23 giugno dell'anno scorso, ad uccidere, con un colpo alla nuca, il giudice romano Mario Amato, alla fermata di un autobus. Il suo complice fu Giorgio Vale, un altro dei super-ricercati dell'eversione fascista che guidò la moto nella facile fuga. L'ordine di sparare e uccidere venne dal «gruppo dei sanguinari» Fioravanti, Soderini, Mambro, Belisio (tutti latitanti meno il primo), su cui Amato stava indagando, da solo e tra l'incomprensione dei suoi diretti superiori. Dieci mesi dopo, dunque, è venuta l'ora della verità anche per uno dei più clamorosi delitti fascisti, che provocò il sequestro del capo della Procura De Matteo e un'ondata di proteste, mai vista prima, di tutti i giudici italiani.

Le certezze che mancavano all'inchiesta sull'uccisione del giudice sono venute da Roma, dopo la più massiccia operazione (42 arresti e 12 ordini di cattura per i latitanti) mai condotta a Roma

contro l'eversione nera e guidata proprio dai quattro giovani magistrati che hanno avuto in eredità le inchieste del povero Amato. Molti degli arrestati, evidentemente, hanno parlato, tante e inoppugnabili sono le prove raccolte negli ultimi giorni per inchiodare i killer e organizzatori. Certo non è ancora tutta la verità sul delitto. Quella impressionante trama di complicità, di negligenze che costano la vita al povero giudice, è stata svelata solo in parte anche se i personaggi coinvolti hanno nomi famosi: Paolo Signorilli, lo «ideologo» nero per eccellenza, già in carcere per la strage di Bologna, quattro legali fascisti (tra cui un consigliere regionale del MSI) che in pochi giorni vennero a sapere tutto sulle carte segrete di Amato, l'ex procuratore capo di Roma, Giovanni De Matteo, che spartì a quegli avvocati cose che non avrebbero mai dovuto sapere. Ma è certo che ora l'inchiesta sull'uccisione del giudice, che è condotta dai giudici bolognesi, ha nuovi e fondamentali supporti.

I magistrati romani che hanno raccolto le prove hanno già trasmesso da giorni gli atti ai colleghi della città emiliana. Sui nomi dei personaggi sotto accusa, c'erano, finora, soltanto pesanti indizi, almeno per quanto riguarda il delitto Amato. E' certo che quel gruppo, dal punto di vista operativo, è il più pericoloso dell'eversione nera. I componenti, ormai tristemente famosi, sono accusati degli omicidi dell'agente Evangelista a Roma, del brigadista dei carabinieri Lucarelli a Milano, dei due carabinieri a Padova (quando fu ferito e catturato Fioravanti), dell'uccisione dei «camerati» Mangiameli e Perucci. Sono autori di decine di clamorose rapine compiute a Roma e nel Veneto, sono accusati anche per la strage di Bologna.

Quando Fioravanti fu ferito, dopo aver ucciso due carabinieri, i magistrati romani dissero: «Ormai sono dei puri sanguinari, sparano per istinto, bisogna prenderli subito prima che combinino altri guai». Sono loro, è certo, anche il gruppo eversivo originario della capitale che ha poi «partorito» una serie impressionante di bande armate

(Terza posizione, Nar, Fuan), responsabili delle imprese criminali più clamorose degli ultimi anni. L'ultima è sicuramente la strage di Bologna. Molti tasselli dunque si stanno componendo e tutti quelli che erano stati scoperti gli esecutori materiali del delitto Amato, è venuta ieri mattina. Ma già nei giorni scorsi si era venuta delineando l'importanza della operazione condotta a Roma contro l'eversione nera ed erano saltati fuori annunci clamorosi: inchieste su delitti fascisti distinte dall'archiviazione si sono riaperte, si sono scoperti i killer di Walter Rossi, Ivo Zini, Roberto Scialabba, dell'agente di pubblica sicurezza Maurizio Arnesano, e del giovane Fausto Tinelli; sono stati presi gli autori di più di cento rapine per autorifornimento di carburante della sezione del Pci dell'Esquilino (25 feriti) e del raid contro Radio Città Futura (cinque redattori furono feriti alle gambe).

Digos e magistrati, pazientemente, sfruttando il lavoro decisivo ma incompleto del giudice Amato, hanno riesaminato migliaia di documenti, messo a confronto testi e impuntati e raggiunto prove schiaccianti per i delitti più gravi. Tornano, nell'elenco dei 57 mandati di cattura scritto negli ultimi due mesi, nomi noti e meno noti ma tutti con addebiti precisi: torna pure il nome di Alessandro Alibrandi, figlio del noto e discusso giudice romano, che grazie a potenti complicità è riuscito comodamente a fuggire in Libano, nei campi falangisti. Alibrandi junior è accusato di ben tre rapine, tra cui quella all'armeria Centofanti in cui morì il terrorista nero Anselmi. Eppure il figlio del giudice riuscì, in passato, sempre a farla franca.

Ora l'inchiesta, condotta dai magistrati romani, parla chiaro e sarà difficile assicurare nuovamente l'impunità a personaggi del genere. «E' sicuramente l'indagine più importante contro l'eversione nera» hanno affermato Digos e magistrati. Speriamo che da questo elenco di arrestati si risalga ai mandati «politici» del terrore nero, che solo in apparenza agisce sotto le etichette di bande isolate e sanguinarie.

Bruno Misereudino

Vicino Sassari

Rapinatore uccide maresciallo dei carabinieri ad un posto di blocco

SASSARI - Il maresciallo dei carabinieri Giovanni Maria Calaresu, comandante la stazione del CC di Putifigari in provincia di Sassari, è stato ucciso ieri mattina durante un conflitto a fuoco da un rapinatore che poco prima aveva messo a segno un colpo e l'istituto di credito agrario del Banco di Sardegna ad Olmedo, un centro distante alcuni chilometri da Putifigari. Nella sparatoria è rimasto ferito anche il carabiniere Pietro Pischedda il quale, raggiunto da un proiettile ad una mano, si trova ricoverato all'ospedale civile di Alghero.

Il maresciallo Calaresu, di 42 anni sposato e padre di una bambina, è stato colpito da un proiettile alla testa ed è morto all'istante.

Il tragico episodio conclusosi con l'uccisione del sottufficiale dei carabinieri ha avuto inizio verso le 9,30 allorché un malvivente - descritto come un giovane di media statura con addosso una tuta blu ed un passamonagna calato sul viso - ha fatto irruzione all'interno dell'istituto di credito agrario di Olmedo. Impugnando una pistola l'individuo ha costretto l'unico impiegato presente in quel momento nell'ufficio a consegnare il danaro custodito nella cassa. Il rapinatore si è quindi allontanato a bordo di una motoretta in compagnia di un complice che lo attendeva all'esterno della banca. Poco dopo è scattato il dispositivo delle ricerche. Diversi posti di blocco sono stati istituiti da carabinieri e polizia in varie zone attorno agli abitati di Olmedo, Putifigari ed Alghero. E in uno di questi posti di blocco è avvenuta la sparatoria con l'assassinio del maresciallo. I carabinieri hanno identificato in un giovane disoccupato di 21 anni il presunto assassino di Calaresu. Si tratta di Giovanni Battista Piras, nativo e residente ad Alghero. Alla identificazione del giovane gli inquirenti sono giunti attraverso la ricostruzione del sanguinoso episodio fornita dal carabiniere Pietro Pischedda, ricoverato nell'ospedale algherese. Il militare, rimasto ferito nella sparatoria, ha dichiarato che il rapinatore fermato al posto di blocco ha dato le sue generalità prima di impugnare la pistola.

Bruno Misereudino

Clamorosa svolta nelle indagini sull'uccisione del vicedirettore del carcere di Poggioreale

Il boss Cutolo aveva una «talpa» al ministero?

L'inquietante storia di un fonogramma falso che ordinava il trasferimento del «re della camorra» da un carcere del Nord a quello di Napoli - Imbarazzate smentite - Una traccia: Giuseppe Salvia si oppose alla presenza del boss a Poggioreale durante un processo



Eccezionale boom di auto per l'esodo pasquale

Cinque milioni di italiani sulle strade del week-end

ROMA - C'è la crisi ma anche il riflusso. C'è la svalutazione ma anche l'acquisto di auto. C'è il polverone ma anche il boom di auto. Il traffico delle grandi metropoli, sotto il profilo dei grandi modelli di comportamento, non poteva essere più contraddittorio. Un buon venti per cento di stranieri, soprattutto americani e tedeschi, ha rinunciato, quest'anno, a venire, nel nostro paese, tra il 1° e il 3° aprile. In compenso è aumentata di parecchio - fino al 10% - la quota di italiani che hanno preferito passare questo lungo ponte festivo a Parigi, Londra o sulle coste greche piuttosto che nelle nostre località di casa.

Uno era stato mancato mesi fa

Raffadali: altri due morti nella faida dell'eroina

Dalla nostra redazione PALERMO - Ha continuato a svolgere, come se niente fosse, la sua attività: ma per la mafia, ormai da tre mesi, era considerato un uomo finito. Nella notte tra mercoledì e giovedì, i killer, a viso scoperto, hanno eseguito una sentenza decretata da tempo. A Raffadali sono caduti in due: Pasquale e Salvatore Vella, rispettivamente di cinquantasette e sessantuno anni, cugini ed entrambi incensurati. Il conto alla rovescia per Pasquale Vella, principale bersaglio dei sicari, era iniziato il 27 gennaio scorso. Quel giorno, il suo ufficio fu teatro di un altro duplice omicidio compiuto da un killer solitario che entrò indisturbato nel locale. Non trovò Vella, ma non si fece scrupoli: uccise il suo socio in affari e ingegnerista Giovanni Panarisi, insieme ad un altro occasionale cliente, Giuseppe Randisi, che si trovava lì per saldare una fattura.

Una era stata mancata mesi fa

Raffadali: altri due morti nella faida dell'eroina

Con le due ultime vittime, i morti della faida salgono a venti. La lunga catena ebbe inizio nel '76 con l'omicidio di Salvatore Tuttolandino, boss di Raffadali, figlio di un vecchio capomafia, eliminato anche lui trent'anni prima. A firmare la sua condanna a morte - secondo gli investigatori - sarebbe stato Pasquale Fretto, capo di una banda rivale, reduce dagli Stati Uniti, dove aveva «scoperto» il lucroso canale della droga. E' qui, in questo ritorno di Fretto da oltre oceano, che va ricercata la chiave per comprendere come, in questi ultimi quattro anni, gli antichi e consolidati equilibri, nel triangolo della morte Raffadali-Aragona-Banca Elisabetta, siano stati radicalmente sconvolti. Vale un esempio. Fretto intravide poco dopo il suo ritorno, proprio nella sua «Raffadali», oltre due miliardi nell'acquisto di un enorme appezzamento di terreno. Ma i nuovi appetiti, che lui stesso aveva contribuito a scatenare, si rivolsero come un boomerang contro di lui: nel febbraio del '78 viene eliminato a colpi di lupara insieme al suo gregario Giovanni Giglio. E d'ora in poi sarà guerra aperta.

La situazione meteorologica

Table with weather forecasts for various Italian cities and a map of Italy showing weather patterns.

La situazione meteorologica

Table with weather forecasts for various Italian cities and a map of Italy showing weather patterns.